

STORIA ECONOMICA

ANNO VI - FASCICOLO III



Edizioni Scientifiche Italiane

SOMMARIO

ANNO VI (2003) - N. 3

Articoli

- F. BOLDIZZONI, *Il governo della moneta a Milano dal 1650 alla Guerra di successione spagnola* pag. 387
- F. D'ESPOSITO, *Carlo V e i tesori di Cortés e Pizarro. Il saccheggio delle popolazioni americane e le finanze spagnole* » 435
- G. GUARINO, *Francesco di Marco Datini. Un mercante medievale tra vita privata ed un mondo in trasformazione* » 449
- M. PAVAN, *Sul debito comunale a Udine dal 1866 alla vigilia della prima guerra mondiale* » 467
- R. ROSSI, *Matteo de Augustinis e le radici storiche della scuola economica napoletana* » 481

Ricerche

- L. DE ROSA, *La gestione del Pio Monte della Misericordia di Napoli dalle origini alla deflazione del 1622* » 537

Recensioni

- N. CREPAX, *Storia dell'industria in Italia. Uomini, imprese e prodotti* (D. Manetti) » 561
- M.S. ROLLANDI, *Lavorare sul mare. Economia e organizzazione del lavoro marittimo fra Otto e Novecento* (R. Del Prete) » 563
- R. SANSA, *L'oro verde. I boschi nello Stato pontificio tra XVIII e XIX secolo* (G. Sabatini) » 565

Indice generale » 571

Indice dei collaboratori » 573

LA GESTIONE DEL PIO MONTE DELLA MISERICORDIA DI NAPOLI DALLE ORIGINI ALLA DEFLAZIONE DEL 1622

Due esperti studiosi – S. Musella¹ e G. Sodano² – hanno ricostruito con efficacia i caratteri e i limiti delle forme di assistenza praticate dal Pio Monte, nonché l'opera svolta per accrescere, nel suo ambito, le confraternite e le cappellanie, ecc. Ma né la Musella, né il Sodano, né altri, che pure si sono occupati in maniera egregia delle vicende del Monte, ne hanno approfondito le forme e i modi della gestione: un aspetto sul quale invece le Capitolazioni insistono con particolare rigore, convinte che la corretta e puntuale amministrazione costituisca «il verbo e la sostanza di tutte le opere».

A questa correttezza e puntualità erano tenuti, senza alcuna eccezione, tutti i sette deputati eletti che avrebbero governato per un semestre una delle sette opere misericordiose³, per passare poi, trascorso il semestre, «mutando opera et loco», ad altra opera in modo che, in tre anni e mezzo di governo, ciascuno degli eletti si rendesse conto della complessa attività dell'ente. Dopo di che i sette deputati decadevano, senza poter essere confermati né rieletti per almeno tre anni, salvo diverso e documentato avviso della Giunta del Pio Monte.

Alla fine del semestre di gestione di ciascuna opera il deputato uscente doveva fornire i conti della gestione dell'opera a lui affidata, presentando «un libro particolare e distinto di tutto l'introito et esito della sua amministrazione» ai gentiluomini revisori dei conti scelti dalla

¹ S. MUSELLA, *Il Pio Monte della Misericordia e l'assistenza ai poveri vergognosi* (1665-1724), in G. GALASSO-C. RUSSO, *Per la storia sociale e religiosa del Mezzogiorno d'Italia*, Guida Editori, Napoli, 1982, vol. II, pp. 291-347.

² G. SODANO, *Forme e strategie della nobiltà napoletana nell'età moderna: l'attività del Pio Monte delle Sette Opere di Misericordia*, in C. RUSSO (a cura di), *Chiesa, assistenza e società nel Mezzogiorno moderno*, prefazione di G. Galasso, Congedo editore, Lecce, 1984, pp. 373-472.

³ E cioè le opere: 1) a favore dei poveri infermi; 2) a favore di defunti poveri; 3) a favore dei poveri vergognosi; 4) per il riscatto degli schiavi; 5) a favore dei carcerati; 6) a favore dei pellegrini; 7) a favore del Patrimonio.

Giunta fra coloro che non erano stati compagni nel governo, né parenti in primo e secondo grado, né compari del deputato tenuto a rendicontare. Se queste condizioni non erano state rispettate la revisione sarebbe stata annullata, e i conti riveduti di nuovo da altri revisori scelti secondo le procedure stabilite. Se il deputato risultava debitore di qualche somma, il revisore gli avrebbe concesso otto giorni per saldare il debito.

Attenzione maggiore il Monte riservava alla gestione del suo patrimonio, che affidava al deputato primo eletto, che, allo scadere del semestre, veniva sostituito dal secondo eletto, e così di seguito, fino a chi era stato eletto come settimo. Il deputato al Patrimonio sovrastava perciò nettamente i deputati delle singole opere, e non soltanto perché l'incarico – come si è detto – veniva affidato al primo eletto, ma perché egli era tenuto a curare che il Razionale istituisse e/o tenesse in ordine e aggiornati i libri di introito e di esito; a firmare le polizze dei pagamenti ordinati dalla Giunta o dalla Consulta per tutte le occorrenze del Monte e delle sue opere; a richiedere ai suoi compagni il rendiconto del denaro da lui corrisposto mediante polizze per le opere cui attendevano; a «rendere conto», a sua volta, alla fine del semestre del suo governo, al revisore dei conti incaricato dalla Giunta della sua amministrazione».

Oltre che a sovrintendere l'amministrazione e la contabilità il deputato al Patrimonio era il destinatario di «tutto il denaro che per qualsivoglia via et causa [sarebbe] pervenuto in potere di deputati o d'altro gentiluomo del Monte»⁴. Le vie e le cause previste per assicurare fondi al Monte erano parecchie.

Nel rogito del notaio napoletano Aniello Auricola, del 19 aprile 1602, con il quale il Monte fu ufficializzato, il primo apporto alle finanze del Monte era assicurato dalle elemosine che i suoi fondatori avrebbero raccolto questuando per le strade o negli ambienti che ritenevano idonei «esponendosi allegramente a molti incomodi». Il secondo era costituito da tutti quegli «albarani et pubbliche cautele», con i quali si sarebbero elargite annue entrate per servizio del Monte, assumendo, i donatori, *ipso facto*, la qualifica di suoi fondatori⁵. Per questo il numero dei «gentiluomini del Monte» non doveva essere chiuso; il Monte doveva mantenere la porta sempre aperta per quei

⁴ *Capitolazione del Monte dell'Opera della Misericordia*, Archivio Storico Monte della Misericordia (ASMM), fasc. A, a, pp. 8 segg.

⁵ Rogito del 19 aprile 1602 del Notaio Aniello Auricola, di Napoli, in ASMM, A, aI, a.

gentiluomini che avessero voluto entrarvi, a condizione che chi avesse aspirato a tale ammissione avrebbe dovuto richiederlo e la Giunta avrebbe deciso al riguardo con voto segreto e a maggioranza. Era stabilito che il gentiluomo ammesso avrebbe assicurato «in sussidio di detto Monte [...] quel tanto che Iddio l'ispirerà», da destinare a uso conforme alle finalità del Monte⁶.

Tanto delle elemosine raccolte quanto degli albarani e cautele pervenuti al Monte sarebbero stati fatti «libri particolari diversi»⁷. E il deputato del Patrimonio, come del resto tutti i gentiluomini fondatori del Monte, doveva adoperarsi per accrescerne le disponibilità. Il governatore del Patrimonio era autorizzato a non limitarsi esclusivamente a custodirlo, e a usarlo per finanziare con polizze gli altri deputati perché potessero assolvere i loro compiti assistenziali. Poteva e, in un certo senso doveva, impegnare il denaro del Monte per ricavarne utili. Ma poteva farlo solo in acquisto di rendita pubblica emessa dalla Corte, dalla Città, da luoghi pii, purché ne informasse gli altri deputati e ne ottenesse la maggioranza dei consensi, oltre che ne dimostrasse l'utilità per il Monte. Per altri investimenti sarebbe invece occorso il consenso della Giunta, da ottenersi con voto segreto. In caso di rientro dell'investimento era stabilito che il governatore del Patrimonio dovesse depositarlo in un Banco, in conto vincolato, in attesa di investirlo in altro acquisto di rendita pubblica, e sempre nel rispetto delle condizioni sopra menzionate. Le ricerche finora effettuate hanno dimostrato, per esempio, che il Monte possedette, oltre quelle indicate dal Sodano⁸, quote delle rendite derivanti dagli arrendamenti dello *jus prohibendi delle carte da gioco* negli anni 1653, 1712, 1742, 1806, e da quello di Piazza maggiore per gli anni 1649, 1681, 1710, 1739, 1806⁹.

Si è detto che il governatore al Patrimonio aveva l'obbligo di depositare il denaro comunque pervenutogli in un Banco; non doveva trattarsi di un banco qualunque, ma di uno di quelli dei luoghi pii, sia pure scelto dallo stesso deputato, e presso di esso spenderlo con le polizze da lui firmate e preparate dal Razionale del Monte. Com'è noto, agli inizi del Seicento, quando il Monte fu istituito, i Banchi dei

⁶ *Capitolazioni ecc.*, cit., pp. 11-12.

⁷ *Rogito ecc.*, cit., p. 3.

⁸ SODANO, *Forme e strategie ecc.*, op. cit., pp. 450 e sgg.

⁹ L. DE ROSA, *Studi sugli arrendamenti del Regno di Napoli. Aspetti della distribuzione della ricchezza mobiliare nel Mezzogiorno continentale (1649-1806)*, L'Arte Tipografica, Napoli, 1958, pp. 262, 265, 269, 273, 277, 282, 292, 297, 301, 305, 310.

luoghi pii, distribuiti nei vari quartieri della città, erano quelli: 1) della Pietà, il più antico; 2) della SS.ma Annunziata; 3) dello Spirito Santo; 4) del Popolo; 5) dei SS. Giacomo e Vittoria; 6) di S. Eligio; 7) dei Poveri¹⁰.

Giova ricordare che se il Monte nacque ufficialmente il 19 aprile 1602, la raccolta delle elemosine ed il sostegno alle opere di misericordia erano già cominciate dall'agosto del 1601. Per questa attività di introito ed esito era stato anche istituito il *libro primo delle opere della misericordia*, che venne affidato a Gio. Batta Severino. Il *libro* fu poi, nell'aprile 1602 quando il Monte fu costituito, consegnato al Dottor Cesare Piscicello, eletto governatore del Monte, che ne sottopose a revisione le singole voci, trovandole pienamente rispondenti alle cifre indicate. Con il dottor Piscicello cominciò così la normale, pubblica vita del Monte. Per i poteri che gli vennero riconosciuti, e cioè di esigere, pagare, comprare e vendere, egli si configurò come l'effettivo responsabile della gestione del Monte. E coloro che gli succedettero non poterono non continuare ad essere, almeno per i sei mesi della durata della carica, i veri arbitri del governo del Monte¹¹. Intanto, in che consistette la gestione del dottor Piscicello?

L'eredità che gli avevano lasciato il Severino e i suoi compagni, animatori, sia pure informalmente, dell'attività del Monte nei sette mesi che avevano preceduto la sua costituzione ufficiale, non fu insignificante. Avevano raccolto circa 100 ducati, e ne avevano speso poco più per il mantenimento di 40 letti nell'ospedale degli Incurabili, per «rinfreschi» offerti ai relativi ammalati ogni venerdì e per la celebrazione di messe in favore di defunti. Avevano anticipato, in parte, il significato e il contenuto dell'opera che il Monte si proponeva di rappresentare e di realizzare. Toccò, perciò, al Piscicello raccoglierne il testimone ed esaltarne gli obiettivi. In effetti, tra il 19 aprile 1602 e il 22 febbraio 1604, nei 22 mesi che eccezionalmente durò in carica, il Dott. Piscicello svolse un'intensa attività. Cerchiamo di ricostruirla, utilizzando l'analisi dei revisori dei conti che controllarono i dati della sua gestione. La tabella che segue analizza l'entrata raccolta da C. Piscicello:

¹⁰ Cfr. L. DE ROSA, *Gli inizi della circolazione della carta moneta e i Banchi pubblici napoletani (1540-1650)*, Istituto Banco di Napoli Fondazione, Napoli, 2002, pp. 447, 452 e segg.; IDEM, *Il Mezzogiorno spagnolo tra crescita e decadenza*, Il saggia-tore - Mondadori, Milano, 1987, pp. 110 e segg.; 128 e sgg.

¹¹ ASMM, *Declaratorie*, vol. I, Serie dei Registri dei Governatori, Hd 1/3, p. 1.

Ducati	Causale
750,00	Capitali rientrati da precedenti investimenti
965,12	Terze esatte, o interessi quadrimestrali, su investimenti fatti dal Monte
591,75	Elemosine liberamente offerte
739,96	Per l'elemosina raccolta nei Tribunali
297,31	Per la questua fatta nella città
772,73	Ricevuti in occasioni diverse
Totale 4.116,87	

Da essa può rilevarsi che il grosso delle entrate derivò dalle elemosine liberamente date o da quelle sollecitate. Tuttavia una loro parte non trascurabile provenne dalla restituzione di capitali prestati (750 ducati) e da redditi su di essi maturati (965,12 ducati), segno che il Monte si qualificava non solo come ente assistenziale ma anche come operatore finanziario, e che la sua gestione, oltre che di ente erogatore, si avvicinava a quella di ente economico *tout court*.

La tabella che segue analizza invece la spesa del Monte:

Ducati	Causale
697	Per i poveri vergognosi sparsi per la città nei diversi quartieri assegnati ai deputati
350	Per «rinfreschi» e pasti offerti agli infermi dell'ospedale Incurabili ogni venerdì
680	Per la biancheria dei 40 letti mantenuti dal Monte nello stesso ospedale
186,58	Per mettere in ordine 5 letti «berciati» per i moribondi del medesimo ospedale
42	Per la celebrazione di messe in altari privilegiati
17,96	Per la celebrazione di messe a favore dei defunti del Monte
312,75	Per riparazioni della Camera delle Udienze
35	Per gli stipendi agli impiegati del Monte
1.400	Per l'acquisto di entrate della Città di Napoli, e cioè D. 1000 (7 novembre 1602) e D. 400 (23 luglio 1603)
Totale parziale 3.721,29	
In cassa 395,58	
4.116,87	

Dalla tabella risulta che più di un terzo (1400 ducati) della spesa era stato assorbito da investimenti in rendita pubblica; meno della metà (1913,58 ducati) dalle opere assistenziali, tra le quali prevalevano quelle a favore dei «poveri vergognosi» sparsi nei vari quartieri della città, e quelle per il mantenimento dei 40 letti nell'ospedale degli Incurabili. Va aggiunto che tra le spese assistenziali furono comprese anche 72,50 ducati per l'acquisto di coperte di *dobletto* e 250 ducati per avviare la costruzione dell'ospedale termale di Ischia che il Monte si era proposto di costruire a beneficio dei sacerdoti infermi e poveri.

Dati i rapporti che il Monte aveva con l'ospedale degli Incurabili, nelle sale del quale si erano riuniti le prime volte i suoi fondatori, registrandovi quindi la sua origine, ci si sarebbe aspettato che le disponibilità del Monte venissero depositate presso il Banco di S. M. del Popolo ch'era il banco fondato dall'ospedale degli Incurabili e non presso il Banco del Monte di Pietà come in realtà fu fatto¹². Ma non si è riusciti a trovare alcuna motivazione per la scelta attuata.

Superata la fase dell'impianto del Monte, che giustificò la lunga gestione del dottor Piscicello, e ricostruita la gestione del Patrimonio, come quella delle altre articolazioni del Monte, per il semestre stabilito, il modello dell'entrata e della spesa che si è cercato di costruire subì, via via che il Monte si andò ampliando, continui mutamenti, che vale la pena di richiamare per almeno due ragioni. La prima, perché mette in evidenza la penetrazione del Monte nella società del suo tempo; la seconda, perché contribuisce a fare emergere la varietà e complessità degli interessi che esso muoveva.

Lasciando da parte l'avanzo o il disavanzo che la gestione determinava, e che puntualmente veniva saldato nel passaggio da un governatore del patrimonio all'altro, ciò che va sottolineato è che, di anno in anno, aumentano le voci sia del modello dell'entrata che di quello dell'uscita. Si ponga, per esempio, attenzione alla gestione del Monte per il periodo marzo – agosto 1614, la composizione dell'entrata appare molto diversa da quella sopra ricostruita come emerge dalla tabella che segue.

¹² ASMM, *Registro primo delle declaratorie dei Conti del Amministrazione dell'i Signori Governatori del Monte di Misericordia*, 30 aprile 1602; 22 febbraio 1604; 10 settembre 1604.

Struttura dell'entrata al 1614

Entrate da diversi debitori	1.649,06
Affitti di case e botteghe	190,80
Entrate per capitali prestati dal Monte e restituiti	2.326,32
Donazioni	2.200,00
Elemosine raccolte senza speciale destinazione	2.942,84
Legati a beneficio del Monte	100,00
Elemosine raccolte e finalizzate:	
1) all'opera degli infermi	6,70
2) all'opera dei carcerati	204,63
<i>Totale</i>	<i>Ducati 9.620,35</i>

Figurano tra le entrate alcune voci assenti nel primo modello riportato, ma risalta anche il ridimensionamento dell'apporto delle elemosine, che nel complesso incidono per circa un terzo sul totale delle entrate. Sono invece diventati determinanti i rapporti con la società. Il Monte riceve congrue entrate, come interessi, dai suoi debitori, avendo evidentemente prestato loro delle somme. In effetti, alcune di queste somme, e si tratta di ammontari cospicui che raggiungono i 2326,32 ducati, vennero restituiti per 1000 ducati da Don Cesare Pappacoda; per 326,32 da Scipione Capece Minutolo; per 1000 ducati dalla duchessa di Laurenzana. Ma il Monte poté segnare a suo favore anche delle consistenti donazioni: Don Cesare d'Avalos gli donò 1000 ducati; la Duchessa di Celenza altri 1000 ducati; Prospero Tuttavilla ducati 200. Né possono trascurarsi le assegnazioni di legati, come i 100 ducati riportati nella Tabella di cui sopra.

Anche il modello dell'uscita risulta arricchito di nuove voci a conferma del fatto che in poco più di 10 anni il Monte ha acquisito il carattere di istituzione di notevole peso e relazioni, come appare dalla Tabella che segue:

Struttura dell'uscita al 1614

A favore del Banco del Monte di Pietà per saldare il conto di Scipione Capece Minutolo che aveva chiuso il suo semestre di governo del Patrimonio con un saldo a suo favore di ducati	560,68
A favore dei creditori di terze	158,89
Per compra di rendite a beneficio del Monte	1.200,00
Per assolvere l'obbligo dei legati	54,00
A favore del Monte della Pietà	3.425,04
Per i censi da pagare sopra le case di proprietà del Monte	8,00
Per le provisioni dei funzionari che servivano il Monte	257,76
Per spese per liti ed altro	107,23
Per la fabbrica della Casa e Chiesa del Monte	657,10
Per l'opera agli infermi	487,84
Per l'opera dei morti e per le provisioni dei poveri Cappuccini e per spese della Chiesa	807,96
Per l'opera dei carcerati	95,00
Per l'opera della Vicaria	125,15
Per l'opera dei poveri vergognosi	403,00
<i>Totale</i>	<i>Ducati 8.347,63</i>

Questa tabella dell'uscita è particolarmente interessante. Intanto, il volume della spesa è inferiore di ben 1272,72 a quello dell'entrata. Ma c'è di più. Le opere di misericordia attivate nel semestre assorbono assai meno di un quarto dell'intera spesa del Monte. Dai dati riportati il Monte emerge come interessato particolarmente agli investimenti. Alcuni costituivano indubbiamente la premessa per un ampliamento dell'attività assistenziale. I 3425,04 ducati erogati a favore del Monte di Pietà sono a compimento di D. 4000 che furono prestati al Monte dallo stesso Monte di Pietà per la fondazione del Carminiello¹³. Rientrò nell'ampliamento della struttura di base anche la continua spesa sostenuta per la costruzione della Casa e della Chiesa del Monte. Ma gli acquisti di rendita pubblica per 1200 ducati derivarono dalle donazioni della Duchessa di Celenza per 100 ducati e di Prospero Tuttavilla per 200 ducati, che figurano, assieme alla donazione di Don Cesare d'Alvalos, tra le entrate del semestre in questione. Fatto che sottolinea come

¹³ Si trattò di un'antica Cappella, situata nella strada del Mercato, trasformata e gestita dai Gesuiti, che vi tennero «per lungo tempo», le loro scuole. Dedicata ufficialmente a S. Ignazio, fu sempre indicata dal popolo come il Carminiello. Cf. G. DORIA, *Le strade di Napoli*. Saggio di toponomastica storica, Ricciardi, Milano-Napoli, 2nd. ed., 1971, p. 105.

il Monte riducesse al minimo le sue disponibilità liquide, e preferisse investire il denaro comunque ricevuto per trarne benefici, accrescendo in tal modo il suo patrimonio. Taluni di questi investimenti, come quelli che si traducevano in acquisti di case e botteghe, importavano però anche dei pesi, come gli 8 ducati che il Monte dovette corrispondere come censo gravante sulle case di sua proprietà. Inoltre, per le sue esigenze finanziarie e di assistenza, non era raro che si caricasse di debiti sui quali corrispondeva poi degli interessi; e, ancora, che, avendo ricevuto delle eredità, era tenuto a soddisfare i legati che vi erano collegati. Rispetto ai primi anni della sua esistenza, risultava che il Monte aveva, però, accresciuto enormemente, per un verso o per un altro, la sua attività, e la conferma di ciò viene dall'aumento della spesa per il personale, che in dieci anni era salita da 35 a 257,76 ducati, ed anche dalla presenza in bilancio di spese per liti ed altro¹⁴.

L'entità delle entrate e delle spese riportate riguardo al semestre citato non rappresentava tuttavia un punto di arrivo. Dall'esame dei bilanci studiati fino al 1622 risulta nelle varie voci che lo componevano, una grande variabilità, come emerge dalla tabella che segue.

Governatore	Semestre	Entrata	Uscita	Saldo
Dr. Cesare Piscicello	aprile 1602 – febbraio 1604	4116,87	3721,29	+395,58
Alfonso Gaitano d'Aragona	marzo – agosto 1604	1058,86	794,30	+264,56
Gio. Batta Severino	Sett. 1604 – febb. 1605	5399,58	5205,65	+193,93
Ascanio Carafa	Marzo – agosto 1605	6132,00	6132,00	0
Gio. Antonio Spinello	Sett. 1605 – febb. 1606	5355,24	5202,81	+152,43
Gio. Simone Moccia	Marzo – agosto 1606	2542,40	3245,47	-703,07
Carlo Caracciolo	Sett. 1606 – febb. 1607	4418,59	4695,00	-276,41
Luigi Castelletto, marchese di Montorio	Marzo – agosto 1607	3370,37	3985,57	-615,37
Don Pietro Cavaniglia	Sett. 1607 – febb. 1608	13.884,56	13.938,16	-53,60
Gio. Batta Severino	Marzo – agosto 1608	7457,62	7726,60	-268,90
Gio. Vincenzo Capece Piscicello	Sett. 1608 – febb. 1609	12.491,37	12.629,99	-138,62
Tiberio Del Pezzo	marzo – agosto 1609	4.1865,05	4.515,40	-329,35
Dr. Cesare Piscicello	Sett. 1609 – febb. 1610	5111,03	5300,62	-189,59
Don Ferrante Pagano	Marzo 1610 – agosto 1610	4445,85	4432,43	+13,43
Don Ottavio di Capua	Sett. 1610 – febb. 1611	2304,48	2384,94	-80,06
Ottavio Brancaccio	Marzo 1611 – agosto 1611	6131,42	6173,64	-42,22
Marchese della Polla	Sett. 1611 – febb. 1612	2649,08	2963,44	-314,38

Segue

¹⁴ ASMM, *Reigstro primo delle declaratorie, ecc., op. cit.*, pp. 99-100.

Governatore	Semestre	Entrata	Uscita	Saldo
Gio. Simone Moccia	Marzo 1612 – agosto 1612	3698,63	4068,30	-369,67
Girolamo Marchese	Sett. 1612 – febb. 1613	5079,53	5393,77	-314,24
Marc'Antonio Capano	Marzo 1613 – agosto 1613	10719,30	11010,26	-290,96
Scipione Capece Minutolo	Sett. 1613 – febb. 1614	9818,09	10378,77	-560,68
Marchese di Bracigliano	Marzo 1614 – agosto 1614	9620,35	8347,63	+1272,72
Carlo Caracciolo	Sett. 1614 – febb. 1615	2155,55	1019,50	+1295,82
Gio Battista Severino	Marzo 1615 – agosto 1615	4854,51	5497,11	-642,60
Don Giovanni di Capua	Sett. 1615 – febb. 1616	3368,78	3630,78	-261,72
Don Vincenzo Strambino	Marzo 1616 – agosto 1616	3559,98	4198,96	-638,96
Don Elio Galluccio	Sett. 1616 – febb. 1617	2740,00	3288,60	-548,60
Carlo Carafa	Marzo 1617 – agosto 1617	2251,48	3099,13	-847,65
Don Antonio Carmignano	Sett. 1617 – febb. 1618	2514,83	3357,03	-842,20
Don Ferrante Pagano	Marzo 1618 – agosto 1618	2735,71	3829,18	-1093,47
Duca di Vietri	Sett. 1618 – febb. 1619	19408,37	19921,76	-513,39
Andrea Macedonio	Marzo 1619 – agosto 1619	10093,49	11034,40	-940,91
Pascale Caracciolo	Sett. 1619 – febb. 1620	7469,50	8335,722	-866,22
Marcello Muscettola	Marzo 1620 – agosto 1620	5293,87	5647,95	-354,08
Gio. Vincenzo Capece Piscicello	Sett. 1620 – marzo 1621	6833,28	7508,11	-674,83
Principe della Riccia	Marzo 1621 – agosto 1622	19154,18	19459,41	-305,23
Gio. Battista Severino	Sett. 1621 – febb. 1622	23860,59	24715,46	-854,47
Cesare Brancaccio	Marzo 1622 – agosto 1622	8561,84	8625,41	-63,57
Astorgio Agnese	Sett. 1622 – febb. 1623	8300,46	7633,26	+667,20

È evidente dalla tabella che vi furono mesi in cui l'entrata aumentò e altri in cui si ridusse. Si verificarono inoltre consistenti cadute e picchi imprevisti che non sono senza spiegazione. Si prenda, per esempio, la marcata contrazione delle entrate nel periodo marzo – settembre 1604. Il Monte aveva appena cominciato a svolgere la sua attività che le entrate si ridussero a un terzo. La drastica riduzione deve farsi risalire al peggiorare della situazione economica in conseguenza dei cattivi raccolti dell'inverno 1603 che provocarono una penuria diffusa di grano in tutto il territorio del Regno e un conseguente rialzo del suo prezzo¹⁵; prezzo che si presentò ancora molto alto alla fine di marzo¹⁶. E, ad onta delle voci che lo davano per particolarmente favorevole, il nuovo raccolto del luglio 1604 si rivelò nuovamente scarso per tutto il Regno, cosicché i prezzi, nel frattempo alquanto

¹⁵ ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI, *Corrispondenze diplomatiche veneziane da Napoli. Dispacci* (di qui innanzi Dispacci), vol. III (27 maggio 1597 - 2 novembre 1604), Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, 1991, v. sotto 30 dicembre 1603, p. 534.

¹⁶ *Ivi*, p. 546.

discesi, tornarono a salire di colpo¹⁷; e, cosa più grave, nonostante si riducesse il peso del pane, a Napoli la mancanza di pane era già evidente a luglio¹⁸. Del resto, il prezzo continuò ad aumentare nell'agosto¹⁹ e alla fine di settembre toccò un livello che non aveva neppure sfiorato nella crisi dell'inverno precedente²⁰. Contribuì infine a restringere la circolazione di denaro l'approvazione nel giugno 1604, su richiesta del Viceré, di un donativo straordinario a favore di Madrid di 800mila ducati, al cui pagamento furono chiamati a provvedere per due terzi il popolo e per un terzo i baroni, e questo mentre il popolo si trovava «in grandissima necessità e debolezza»²¹.

Altra improvvisa caduta delle entrate si registrò nel febbraio – settembre 1607. Anche questi furono mesi difficili. Anche questa volta il ruolo negativo fu svolto, prima di tutto, dai cattivi raccolti granari. A partire dall'inverno del 1606 la carestia si fece avvertire acutamente, e dominò nella primavera del 1607, tanto che un contemporaneo annotò che era calata a Napoli «tanta poveraglia che piaccia al Signore che questa città non si appesti, perché le genti muoiono per le strade, e non si piglia nessun espediente: e siamo inquietati e di notte e di dì, che ormai non si può più vivere; e questo Regno sta come Iddio vuole e merita per li peccati suoi»²².

Per evitare che la situazione degenerasse, il governo aveva continuato a importare grano, appesantendo la bilancia dei pagamenti, il cui saldo negativo assorbì così le magre quantità di moneta metallica d'argento in circolazione. La contrazione della circolazione monetaria metallica provocò però un aumento della sua falsificazione e tosatura. Sicché il governo, dopo aver già chiesto e ottenuto nel 1605 da ciascuno dei banchi pubblici napoletani, un prestito di 10mila ducati, l'anno successivo, per raccogliere altro denaro, dovette decidersi a vendere alcune città e terre demaniali, tra cui Aversa, Bari, Sulmona, ecc. e, poiché anche il ricavato delle imposte fu scarso, fu costretto ad appropriarsi delle entrate della dogana di Foggia, «il cui gettito era stato alienato, e a fare altrettanto per i gettiti di tutte le altre, con incredibile dispiacere e danno» di chi le aveva acquistate.

¹⁷ Ivi, p. 563.

¹⁸ Ivi, p. 564.

¹⁹ Ivi, p. 568.

²⁰ Nell'inverno 1603-04 era stato quotato 22 carlini a tomolo; nel settembre 1604 aveva superato i 26 carlini. Ivi, pp. 550, 579.

²¹ Ivi, p. 558.

²² *Narrazioni e documenti sulla storia del Regno di Napoli dall'anno 1522 al 1667*, raccolti e ordinati con illustrazioni da F. Palermo, Viuesseux, Firenze, 1846, p. 266.

L'uscita della moneta d'argento per pagare le importazioni e fornire alla Corte di Spagna i mezzi di cui abbisognava moltiplicò i falsi delle monete e la loro tosatura, e il risultato fu che il ducato andò perdendo prestigio, e il suo cambio in moneta straniera si inalberò, e così anche i prezzi al consumo²³. Nel disperato tentativo di bloccare l'uno e l'altro aumento, il Viceré impose il calmieré sui cambi, ma i risultati furono disastrosi e tacitamente si tornò di nuovo alle libere contrattazioni, senza per questo migliorare la situazione²⁴. Intanto, la penuria di moneta, la sua continua alterazione e tosatura, e l'aumento del livello dei prezzi indussero il Viceré, Conte di Benavente, a ritenere che, obbligando i possessori di moneta alterata, compresi i Banchi pubblici napoletani, a consegnarla alla zecca per la riconiazione, in cambio dell'effettivo valore in peso e in fino, si sarebbe trovato il rimedio alla disastrosa condizione del Paese. Ma le critiche al provvedimento furono tali che il Viceré fu costretto a ritirare la Prammatica emanata²⁵. Non si registrò così alcun miglioramento, e non sorprende che tra il 1609 e i primi mesi del 1611 l'entrata del Monte andasse gradualmente restringendosi. Né la situazione monetaria migliorò con l'arrivo di un nuovo Viceré, il Conte di Lemos (1610-1616), che certamente, come Galasso efficacemente sottolinea, si sforzò di mettere ordine nelle finanze statali²⁶, ottenendo non insignificanti successi, anche se si trattò di una premessa pur necessaria ma non sufficiente per risollevare l'economia del Regno.

Fatto è che il Regno si trovava immerso in un grave processo inflazionistico. Il 6 giugno 1609 era stato ordinato ai pesatori dei Banchi pubblici di non accettare le monete se non per il loro peso e per il loro contenuto di fino²⁷: ordine che equivaleva a riconoscere il mutato valore dell'unità monetaria, ossia la sua svalutazione. Al principio, le conseguenze furono limitate, anche perché non sempre i cassieri del Banco osservarono l'ordine. Ma dal 1611 al 1622 la condotta dei cassieri dovette poco alla volta mutare, e la svalutazione cominciò ad espandersi. Nel 1611 era

²³ L. DE ROSA, *I cambi esteri del Regno di Napoli dal 1591 al 1707*, Banco di Napoli, Napoli, 1955, pp. 68, 164, 234 e passivi; L. DE ROSA, *Introduzione, a Il Mezzogiorno agli inizi del '600*, (di qui innanzi *Introduzione*), a cura di L. De Rosa, Laterza, Roma-Bari, 1994, p. XXVI.

²⁴ L. DE ROSA, *Introduzione* ecc., cit., p. XXXVII.

²⁵ M. DE STEFANO, *Banchi e vicende monetarie nel Regno di Napoli 1600-1625*, Il Tirreno, Napoli, 1940, pp. 30-31.

²⁶ G. GALASSO, *Le riforme del Conte di Lemos*, in Id., *Mezzogiorno medievale e moderno*, Einaudi, Torino, 1965, pp. 201 e sgg.

²⁷ DE STEFANO, *op. cit.*, pp. 89-90.

già all'8,40%; e non sembrava volersi arrestare; nel febbraio 1616, a seconda delle monete straniere con cui si confrontava, la moneta napoletana registrò una svalutazione che oscillò tra il 12,4% e il 16,33%²⁸, ma si aggravò ulteriormente a partire dal 1617, quando il governo intervenne nuovamente e reiteratamente²⁹ a ribadire che i cassieri dei Banchi non dovevano né comprare né vendere le monete a più del giusto prezzo. I cassieri evidentemente si erano dimostrati restii a rifiutare, almeno a una parte dei clienti, il riconoscimento del valore di facciata delle monete che depositavano. Per rendere efficace l'ordine, il governo non esitò perciò, con nuove prammatiche, a stabilire l'obbligo di addebitare ai cassieri le monete non giuste che sarebbero state ritrovate nelle casse dei Banchi³⁰. A quel punto la svalutazione si aggravò progressivamente, toccando e superando il 30%³¹. Con gli inizi della Guerra dei Trent'anni (1618), crebbero considerevolmente le spese militari, per cui, oltre la concessione, da parte del Regno, di un donativo di un milione e mezzo di ducati, parve inevitabile, per raggranellare denaro, la vendita dei casali di Capua, Cosenza, Tropea, e forse anche della stessa città di Tropea e di Lucera in Puglia³². Contemporaneamente, si ampliò la circolazione della carta dei Banchi pubblici, stimolando, così, anche da questo verso, la crescita dell'inflazione³³. C'è di più. Tra il 1621 e il 1622 si ebbero poi raccolti così pessimi che in Napoli non mancarono tumulti³⁴. In una situazione di dilagante inflazione e carestia è comprensibile che vi fossero dei semestri nei quali ingigantisse l'entrata del Monte e altri in cui si restringesse, condizionando così, in un modo o in un altro, l'entità della spesa, e quindi la dimensione e l'entità dell'assistenza assicurata.

La raccolta dei fondi non avveniva sempre in maniera indistinta. Spesso le elemosine e le donazioni avevano una destinazione specifica; dovevano servire, per esempio, «pei poveri vergognosi», oppure «per redimere captivi» e liberare «christiani fatti schiavi»; o «per poveri carcerati», o «per poveri infermi» o ancor più specificamente «per cibare e rinfrescare infermi», od anche «per la fabrica dell'ospedale di

²⁸ L. DE ROSA, *I cambi esteri ecc.*, op. cit., p. 37.

²⁹ Con Prammatiche del 21 marzo 1617; del 22 settembre e del 27 novembre 1618; del 30 settembre 1619 e del 24 agosto 1620. Cfr. DE STEFANO, op. cit., p. 90.

³⁰ Ivi.

³¹ L. DE ROSA, *I cambi esteri ecc.*, cit., p. 39.

³² *Narrazioni e documenti ecc.*, op. cit., pp. 276-278.

³³ L. DE ROSA, *Il Mezzogiorno spagnolo tra crescita e decadenza ecc.*, cit., pp. 31 e sgg.

³⁴ L. DE ROSA (a cura di), *Il Mezzogiorno agli inizi del '600*, op. cit., p. XLIX.

Isca [Ischia]»³⁵. Ma non è tanto della specificità della destinazione della spesa che qui s'intende trattare, tanto più che il Sodano ha già messo in evidenza l'entità dei fondi assegnati alle singole opere di misericordia negli anni al centro del presente studio. Dai totali ricostruiti sulla base della tavola contenuta nel lavoro del Sodano³⁶ risulta che, mentre nessuna somma fu deliberata a favore dell'assistenza ai pellegrini e modesta quella destinata al riscatto dei cristiani caduti in mano dei Turchi (appena 125 ducati) le somme maggiori furono assorbite dall'assistenza nell'ordine: 1) ai poveri infermi (oltre 25mila ducati); al suffragio dei defunti (circa 22mila ducati); 3) a favore dei poveri vergognosi (poco più di 16mila ducati); e 4) ai poveri carcerati (circa 9mila ducati). Queste sono cifre complessive; se, però, si dividono per il numero di anni cui si riferiscono, questa graduatoria non sempre venne rispettata. Dalla tabella costruita dal Sodano si evince, per esempio, che nel 1606 – 1607, l'opera a favore dei carcerati assorbì molto di più di tutte le altre; che, nel 1617 – 1618, l'opera a favore dei defunti primeggiò; che nel 1622 – 1623 ad assorbire maggiori risorse furono i poveri vergognosi³⁷, ecc.

Ma, più che insistere su siffatti esempi, è il caso di soffermarsi su quattro aspetti: 1) l'incidenza complessiva dell'assistenza sul totale della spesa; 2) le fonti delle entrate del Monte; 3) l'impiego delle sue disponibilità; 4) i rapporti con i Banchi pubblici napoletani.

Riguardo al primo punto, è evidente, dalla tabella che segue, che il Monte destinava alle opere di assistenza solo una parte delle sue entrate: una parte non rilevante, che talvolta, e non di rado, ne rappresentava addirittura una frazione modestissima.

Incidenza della spesa per l'assistenza su quella totale

Periodo	Spesa per l'assistenza	Spesa totale
Marzo – agosto 1604	748,80	794,30
Sett. 1604 – febb. 1605	1844,02	5399,58
Marzo – agosto 1605	1665,96	6132,00
Sett. 1605 – febb. 1606	962,90	5202,81
Marzo – agosto 1606	2086,49	3245,47
Sett. 1606 – febb. 1607	1718,25	4695,00
Marzo – agosto 1607	2361,07	3985,57

Segue

³⁵ Cfr. *Conto ristretto del sig. Gio. Batta Severino*, in ASMM, *Declaratorie dei Conti ecc., op. cit.*, vol. I, f. 11.

³⁶ SODANO, *op. cit.*, p. 421.

³⁷ Ivi.

Periodo	Spesa per l'assistenza	Spesa totale
Sett. 1607 – febb. 1608	1515,63	13.938,16
Marzo – agosto 1608	2024,95	7726,60
Sett. 1608 – febb. 1609	655,41	12.629,99
Marzo – agosto 1609	735,33	4515,40
Sett. 1609 – febb. 1610	788,70	5300,62
Marzo – agosto 1610	611,90	4432,44
Sett. 1610 – febb. 1611	580,90	2384,54
Marzo – agosto 1611	1535,88	6173,64
Sett. 1611 – febb. 1612	1561,04	2963,44
Marzo – agosto 1612	1208,04	4068,30
Sett. 1612 – febb. 1613	900,94	5393,77
Marzo – agosto 1613	1427,86	11.010,26
Sett. 1613 – febb. 1614	1639,43	10378,77
Marzo – agosto 1614	1707,62	8347,63
Sett. 1614 – febb. 1615	1374,07	2945,43
Marzo – agosto 1615	2471,39	5497,11
Sett. 1615 – febb. 1616	1408,38	3630,10
Marzo – agosto 1616	2275,39	4198,96
Sett. 1616 – febb. 1617	1341,45	3288,66
Marzo – agosto 1617	1661,33	3099,13
Sett. 1617 – febb. 1618	1599,45	3357,03
Marzo – agosto 1618	2115,24	
Sett. 1618 – febb. 1619	1246,23	19.921,76
Marzo – agosto 1619	2377,23	11.034,40
Sett. 1619 – febb. 1620	1712,48	8335,72
Marzo – agosto 1620	2227,45	5647,95
Sett. 1620 – febb. 1621	2209,82	7508,11
Marzo – agosto 1621	3561,19	19.459,44
Sett. 1621 – febb. 1622	2351,01	24.715,46
Marzo – agosto 1622	4547,23	8625,41

Quanto alle entrate, si è detto che il Monte aveva cominciato a operare sulla base delle elemosine raccolte dai suoi fondatori. Presto, però, cominciarono ad arrivarli le prime donazioni, che, con oculata politica gestionale, provvide a investire in attività redditizie.

Agli inizi queste donazioni, in uno con gli interessi che il loro impiego assicurava, non rappresentarono che una piccola parte delle entrate. Nel semestre marzo – agosto 1605, per esempio, con Ascanio Carafa governatore, la restituzione dei capitali prestati e gli interessi complessivamente riscossi su di essi non raggiunsero neppure un se-

sto delle entrate derivanti da elemosine³⁸. Ma già nel semestre successivo lo scenario si profilò profondamente mutato. Tra capitali restituiti³⁹, ricavi dalla vendita di entrate della Città in precedenza acquistate, ed entrate dagli impieghi in atto, il rapporto tra elemosine e altre entrate fu completamente rovesciato: le elemosine vennero a rappresentare appena D. 1394 su un totale di entrate di D. 5355⁴⁰. E tuttavia le elemosine continuarono a svolgere un ruolo nel contesto dell'assistenza ai bisognosi. Nel semestre marzo-agosto 1606 le elemosine registrarono ancora una volta una massiccia preponderanza⁴¹. Ma nei sei mesi seguenti tornarono a essere minori delle entrate da altre fonti⁴²; si ridussero ulteriormente nei mesi di marzo-agosto 1607, quando, su 3370 ducati di entrate, le elemosine superarono di poco i 900 ducati⁴³; e diminuirono ancora nel semestre successivo, quando toccarono i 320 ducati su un entrata che eccedeva i 12629 ducati. Dal 1608 le elemosine costituirono infine una voce via via più labile nel sempre più complesso bilancio del Monte. Nel 1611 toccarono appena i 100 ducati⁴⁴; nel 1612 i 12 ducati⁴⁵. Vi fu una loro modesta ripresa a partire dal 1613, quando ammontarono a 168,52⁴⁶, aumentando nel 1614 a D. 508,60⁴⁷, e poi ancora, tra il 1614 e il 1615, a D. 2942,84⁴⁸, somme tutte comunque non tali da capovolgere la posizione di minoranza ch'esse ricoprivano nell'insieme delle entrate. Con il 1615 ritornarono però, con D. 405,20, di nuovo a una condizione pressoché insignificante, cioè a meno di un decimo dell'intero volume dell'entrata⁴⁹. L'anno successivo si aggirarono sui 107 ducati⁵⁰; nel 1617 non superarono i 79 ducati⁵¹; nel 1618 i 44 ducati⁵². Migliorarono lieve-

³⁸ Cioè ducati 910 su 5940. Cfr. ASSM, *Declaratorie*, vol. I, p. 15.

³⁹ Da Federico Tomacello, marchese di Chiusano (ducato 300); Geronimo Strambone (ducato 100); e Francesco Caracciolo, marchese di Mottagioiosa (ducato 150). Ivi, p. 19.

⁴⁰ Ivi.

⁴¹ Le elemosine sfiorarono i 2390 ducati sulle 2542 che costituirono le entrate del semestre. Ivi, p. 23.

⁴² Le elemosine furono D. 1929,94 su un totale di 4418,59. Ivi, p. 29.

⁴³ Ivi, p. 35.

⁴⁴ Ivi, p. 63.

⁴⁵ Ivi, p. 79, 85.

⁴⁶ Ivi, p. 91.

⁴⁷ Ivi, p. 95.

⁴⁸ Ivi, p. 92.

⁴⁹ Ivi, p. 103, 106.

⁵⁰ Ivi, p. 112.

⁵¹ Ivi, p. 120.

⁵² Ivi, p. 128.

mente nel 1619 toccando i 260 ducati⁵³; nel 1620, raggiunsero i 309 ducati⁵⁴; nel 1621, i 315 ducati⁵⁵. Non risulta che nel 1622 vi fosse offerta di elemosine⁵⁶. Ma come più innanzi si vedrà, il 1622 fu un anno particolarmente difficile per la città e il Regno.

	Donazioni	Legati
Marzo – agosto 1607	200	–
Sett. 1607 – febb. 1608	8.000	1.200
Marzo – agosto 1608	2230	–
Sett. 1608 – febb. 1609	1710	–
Marzo – agosto 1609	11.560	–
Sett. 1609 – febb. 1610	1500	–
Marzo – agosto 1610	–	–
Sett. 1610 – febb. 1611	–	500
Marzo – agosto 1611	–	–
Sett. 1611 – febb. 1612	–	–
Marzo – agosto 1612	1382	–
Sett. 1612 – febb. 1613	1500	–
Marzo – agosto 1613	7217	200
Sett. 1613 – febb. 1614	1050	5553
Marzo – agosto 1614	2200	100
Sett. 1614 – febb. 1615	–	–
Marzo – agosto 1615	1390	–
Sett. 1615 – febb. 1616	–	62
Marzo – agosto 1616	955	10
Sett. 1616 – febb. 1617	250	–
Marzo – agosto 1617	–	10
Sett. 1617 – febb. 1618	–	–
Marzo – agosto 1618	–	–
Sett. 1618 – febb. 1619	–	100
Marzo – agosto 1619	–	–
Sett. 1619 – febb. 1620	–	10
Marzo – agosto 1620	–	–
Sett. 1620 – febb. 1621	–	100
Marzo – agosto 1621	–	50
Sett. 1621 – febb. 1622	–	4000
Marzo – agosto 1622	–	–

⁵³ Ivi, f. 138.

⁵⁴ Ivi, f. 148.

⁵⁵ Ivi, p. 167.

⁵⁶ Ivi, f. 171.

È che alla raccolta delle elemosine svolta per le strade e nei Tribunali, i fondatori avevano sostituito altra forma di finanziamento delle attività di assistenza. Nella misura in cui aumentò il numero dei fondatori, e pertanto il Monte estese la sua penetrazione nella classe sociale aristocratica e benestante, e si affermò nel mondo ecclesiastico, crebbe il numero e l'entità sia delle donazioni che dei legati, come risulta dalla precedente tabella.

Le prime donazioni (per D. 500) risalgono agli inizi del 1607⁵⁷, e non costituirono una voce importante dell'entrata. Ma nel corso dello stesso 1607 cominciarono a pervenire al Monte anche legati.

Dalla tabella si evince che, salvo che per gli anni 1611-1612 e 1617-1622, l'afflusso delle donazioni fu continuo, e, ad eccezione di pochissimi casi, si trattò di donazioni che, in genere, superarono annualmente i 1000 ducati. Alcune peraltro risultarono particolarmente ragguardevoli. Fabio Pignatelli, per esempio, donò al Monte, nel 1609, ben 10mila ducati⁵⁸; l'anno innanzi, nel 1608, Pompeo di Falco gliene aveva regalate 7mila; mentre, nel 1613, Marc'Antonio Filomarino gliene donò 3mila; il Duca di Laurenzana, 1500; la Duchessa di Laurenzana 1000; Carlo Caracciolo di Vico, 700. Alcune di queste donazioni, non tutte, costituivano, in parte o in tutto, contributi per l'erezione e la gestione di cappellanie nella Chiesa del Monte. Nel complesso esse accrebbero le entrate del Monte e ne esaltarono l'importanza. Anche i legati, come emerge dalla tabella, rappresentarono, con 8-9mila ducati apportati, pur essendo in gran parte vincolati alla celebrazione di messe, un contributo prezioso per il Monte. È che il Monte non si era limitato a perseguire unicamente gli scopi statutari. Per dare solidità e durata alla sua azione assistenziale, si era sforzato di garantirsi una base patrimoniale su cui poggiare in caso di diminuzione delle elemosine. Non aveva infatti esitato a comperare case e botteghe per trarne redditi. Già nel 1605, quasi agli inizi della sua esistenza, aveva provveduto, per esempio, a corrispondere a Maria e Francesco Caracciolo, marchesi di Mottagioiosa, D. 2900 «per l'intero prezzo della casa venduta al Monte»⁵⁹. Al tempo stesso aveva acquistato una casa anche da Orazio Tomacelli e fratelli⁶⁰. Più tardi, nel 1608, si indebitò addirittura per acquistare la terra di Palasciano⁶¹. Nel 1619 si era do-

⁵⁷ Ivi, f. 35.

⁵⁸ Ivi, ff. 53, 55.

⁵⁹ Ivi, f. 20.

⁶⁰ Ivi, f. 20.

⁶¹ Ivi, f. 43-45.

vuto occupare della masseria di S. Nastaso pervenutagli dall'eredità del marchese di Chiusano⁶².

Ma somme non minori il Monte aveva destinato, fin dal suo nascere, alla costruzione della sua casa e dell'annessa Chiesa, nonché della chiesa e dell'ospedale termale di Ischia. Si era poi impegnato con la Compagnia di Gesù per la costruzione della Casa e Chiesa del Carminiello⁶³, il cui costo, fin dall'inizio, era stato preventivato in 4mila ducati⁶⁴. Si trattava di spese considerevoli che, seppure ripartite in più anni, in rapporto all'avanzamento dei lavori, non per questo erano meno onerose. Tanto che in non poche occasioni il Monte, a corto di liquidità, era stato costretto, sia per provvedere alle opere assistenziali⁶⁵ che per i suoi investimenti, a contrarre prestiti, spesso piuttosto cospicui, come avvenne nel 1621, allorché contrasse prestiti prima per 16mila ducati⁶⁶ poi per 8600⁶⁷ ed ancora per altri 3600⁶⁸.

L'impiego di capitali in acquisti di rendita pubblica era cominciato fin dalle origini. Il 7 novembre 1602 il Monte aveva comprato entrate della Città di Napoli per 1000 ducati, assicurandosi una rendita annua di 70 ducati; sette mesi dopo, nel giugno 1603, l'operazione era stata ripetuta, investendo sempre con la Città di Napoli 400 ducati per averne una rendita annuale di 27⁶⁹. E poiché l'anno successivo aveva riscosso rendite per oltre 222 ducati deve ritenersi che a quei primi impieghi altri erano seguiti, anche se non tutti avevano avuto come oggetto acquisti di rendita pubblica. Sin dal 1604 il Monte aveva prestato anche a privati. Infatti nel 1604 il Monte registrava la restituzione di un capitale di 50 ducati⁷⁰ da parte di Scipione Minutolo, uno dei suoi fondatori. Questi impieghi ai privati dovevano essere a breve termine se, tra la fine del 1604 e gli inizi del 1605, a restituire i prestiti ricevuti dal Monte per complessivi 1150 ducati furono ben sette tra i suoi fondatori⁷¹. Al tempo stesso al Monte pervenivano da-

⁶² Ivi, f. 149.

⁶³ Ivi, f. 107.

⁶⁴ ASSM, *Declaratorie*, vol. I, f. 96.

⁶⁵ Ivi., f. 45, 47, 67, 73, 79, 95, 144, 154, 160, 171, 175.

⁶⁶ Ivi, f. 162.

⁶⁷ Ivi, f. 167.

⁶⁸ Ivi, f. 171.

⁶⁹ Ivi, f. 4.

⁷⁰ Ivi, f. 7.

⁷¹ E cioè: C. Ravaschieri, D. 250; Don Alfonso Gaetani D. 200; Gio Villano, marchese della Polla, D. 300; Gio Batta Ravaschieri, D. 100; G. Severino, D. 150; G. de Lagni, D. 100; Don P. Cavaniglia, D. 50. Ivi, f. 11.

gli impieghi effettuati ben 753 ducati⁷², entrata che crebbe a 760 ducati nel corso del 1605, quando uno solo dei suoi creditori, Mario Caracciolo di Francesco, restituì al Monte un prestito di 150 ducati⁷³.

Grazie a questi investimenti, già tra il 1605 e il 1606 il patrimonio del Monte era notevolmente cresciuto. Di sole entrate dagli impieghi gli pervennero oltre 803 ducati, mentre 550 gli furono restituiti dai suoi creditori⁷⁴, e soprattutto Ducati 2600 gli ritornarono dalla cessione di entrate della Città. Le entrate del semestre marzo – agosto 1606 superarono i 782 ducati; e in quello successivo gli 865⁷⁵. Ma perché possano meglio valutarsi la natura e le caratteristiche del *management* del Monte non è inopportuno che si ricorra alla sintesi della tabella di cui alla pagina seguente.

Dalla tabella emerge con evidenza la continuità dell'afflusso delle entrate da investimenti e la loro entità. Tenuto conto che il tasso di interesse generalmente praticato nel corso del Seicento era del 7% se ne dovrebbe dedurre che i capitali manovrati dal Monte, grazie agli interessi maturati, erano andati progressivamente aumentando. Il Sodano, che si è occupato del problema, sostiene che il Monte già nel 1610 disponesse di un patrimonio che superava i 55mila ducati, e che dieci anni dopo, al 1° marzo 1620, sarebbe aumentato a circa 100mila ducati⁷⁶. La riforma monetaria del 3 marzo 1622 non dovette, però, risparmiarlo. La prammatica che stabilì il ritiro dalla circolazione dei mezzi carlini, delle tre cinquine e di tutte «le altre monete tristi e ritagliate», e impose la loro valutazione a peso di contenuto d'argento e non a numero e a valore di facciata, non escluse né privati, né enti. In effetti, il Monte fu costretto a vendere, con una perdita di oltre il 33%⁷⁷, la moneta scarsa in suo possesso, agli argentieri con un ricavato di 31,41 ducati in moneta svalutata⁷⁸.

⁷² Ivi.

⁷³ Ivi, f. 15.

⁷⁴ Ossia: F. Tomacello, D. 300; G. Strambone, D. 100; F. Caracciolo, Marchese di Mottagioiosa, D. 150.

⁷⁵ Ivi, f. 29.

⁷⁶ SODANO, *op. cit.*, p. 444.

⁷⁷ E. TORTORA, *Raccolta di documenti storici e delle leggi e regole concernenti il Banco di Napoli*, Giannini, Napoli, 1882, p. CLXXVII.

⁷⁸ Ivi, f. 176.

	Entrate da investimenti	Impieghi in rendite pubbliche private	Rendita pubblica ceduta	Capitali restituiti da Fondatori	Capitali restituiti a prestatori	Interessi su capitali prestiti
Nov. 1602	70,00	1000	-	-	-	-
Giugno 1603	27,00	400	-	-	-	-
Marzo - agosto 1604	-	-	-	50	-	-
Sett. 1604 - febb. 1605	753,97	-	-	1150	-	-
Marzo - agosto 1605	760,02	3300	-	150	-	-
Sett. 1605 - febb. 1606	803,09	3966	2600	550	-	312,99
Marzo - agosto 1606	782,47	-	-	-	-	330,00
Sett. 1606 - febb. 1607	848,65	500	700	940	-	429,53
Marzo - agosto 1607	667,08	-	1000	300	-	374,82
Sett. 1607 - febb. 1608	1280,11	9300	1000	800	-	390,98
Marzo - agosto 1608	884,12	2230	-	300	-	282,98
Sett. 1608 - febb. 1609	1990,79	10.210	7000 ⁷⁹	900	400	173,15
Marzo - agosto 1609	930,13	1250	-	366	1000	477,71
Sett. 1609 - febb. 1610	1300,55	1300	-	1200	2000	280,23
Marzo - agosto 1610	2008,32	1448	1000 ⁸⁰	459	550	93,32
Sett. 1610 - febb. 1611	1144,22	500	-	226	-	56,32
Marzo - agosto 1611	1361,16	3000	-	100	600	37,66
Sett. 1611 - febb. 1612	1678,20	-	-	102	700	403,82
Marzo - agosto 1612	1485,55	1850	-	499	100	82,82
Sett. 1612 - febb. 1613	1640,78	2200	-	1015	-	248,12
	116 ⁸¹					
Marzo - agosto 1613	1564,86	7217	-	300	-	62,66
Sett. 1613 - febb. 1614	2035,75	6550	-	100	-	204,32
Marzo - agosto 1614	1649,06	1200	-	2326	-	158,89
Sett. 1614 - febb. 1615	1527,95	-	-	100	-	266,78
Marzo - agosto 1615	1543,14	1390	-	-	-	41,99
Sett. 1615 - febb. 1616	1583,88	-	1346,27 e 1200 ⁸²	-	-	219,12
Marzo - agosto 1616	2127,53	955	-	1466	-	154,13
Sett. 1616 - febb. 1617	2063,66	-	-	-	-	338,90
Marzo - agosto 1617	1897,46	-	-	-	-	159,00
Sett. 1617 - febb. 1618	2179,83	-	157 ⁸³	1150	-	292,66

Segue

⁷⁹ Da compra fatta con la R. Corte.⁸⁰ Ivi.⁸¹ Per una compra fatta con la Città.⁸² Proveniente dalla compra fatta con la Città (f. 112).⁸³ Alaggio su una compra di entrate della Città (f. 128).

	Entrate da investimenti	Impieghi in rendite pubbliche private	Rendita pubblica ceduta	Capitali restituiti da Fondatori	Capitali restituiti a prestatori	Interessi su capitali prestiti
Marzo – agosto 1618	2932,49	–	–	2150 ⁸⁴	–	250,23
Sett. 1618 – febb. 1619	4112,44	–	–	–	–	218,36
Marzo – agosto 1619	2723,48	–	270	150	–	394,09
Sett. 1619 – febb. 1620	3001,26	3520	682	2100 ⁸⁵ 10095 ⁸⁶	5600	407,35
Marzo 1620 – agosto 1620	2605,17	129	60	–	–	162,38 651,95
Sett. 1620 – febb. 1621	2056,08	10.000	–	6200 1920	16100	1171,71
Marzo – agosto 1621	6168,58	300	–	2700	11.469	325,50 1525,33
Sett. 1621 – febb. 1622	6119,61	–	–	7691 250	5857 500	3454,86 3000,00
Marzo – agosto 1622	830,62 110,00 1622,45 149,40	31778	–	3250	–	1900,00

Per quanto spiacevole, questa perdita era ben poca cosa rispetto a quella che subirono i Banchi pubblici napoletani. Incapaci di fronteggiare la grande domanda di convertibilità della cartamoneta presentata ai loro sportelli per essere cambiata nella nuova moneta metallica, i Banchi pubblici furono costretti a sospendere i pagamenti. Rimasero chiusi per due giorni; e, quando riaprirono, i creditori dei banchi – cioè i possessori della loro carta – furono ammessi a disporre dei loro depositi «fino alla somma di ducati cinque il dì, sino alle due terze parti del loro credito, restando l'altra terza parte sopraseduta»⁸⁷. Subirono, in sostanza, la riduzione del valore legale delle monete in loro possesso, con una perdita di almeno il 33%, con il che i Banchi furono salvati dal fallimento con una specie di concordato al 66,66%, una percentuale che corrispondeva grosso modo all'effettivo valore del loro stock monetario.

Tra i creditori dei Banchi pubblici vi era anche il Pio Monte. Esso

⁸⁴ Di cui 1000 dal Duca di Vietri per una cappellania eretta. (f. 132).

⁸⁵ Di cui 2000 da P. Tuttavilla e Don S. Batida per cappellanie. (f. 148).

⁸⁶ Dal conto aperto nel Banco del Monte della Pietà. (f. 148).

⁸⁷ Il testo della Prammatica del 3 marzo 1622 è in TORTORA, *op. cit.*, pp. CLXXXV.

aveva – si è detto – un conto aperto, fin dagli inizi della sua esistenza, presso il Banco del Monte della Pietà, ed era stabilito che vi si depositassero tutti i capitali che affluissero al Pio Monte, ed era in questo conto che i singoli governatori del Patrimonio usavano versare i residui delle loro gestioni o prelevarvi le somme necessarie a saldare i deficit della gestione. Fino al 1614 fu questo il compito del conto. Ma dal 1615 si trasformò in una vera e propria cassa con accrediti e addebiti non diversi, per le motivazioni, da quelli che figuravano in bilancio. Sennonché, nonostante il conto fosse molto movimentato per partite sia in entrata che in uscita, il saldo non fu mai rilevante; veniva inoltre portato a credito nel bilancio del semestre successivo.

Nell'occasione della crisi emerse, però, che il Monte si trovava ad avere rapporti non con il solo Banco del Monte di Pietà, ma anche con altri cinque dei sette banchi pubblici allora operanti in Napoli. L'unico con il quale non manteneva rapporti risultava il Banco dei Poveri, forse perché questi destinava una parte dei suoi utili alla liberazione dei carcerati per debiti, un'assistenza che anche il Pio Monte perseguiva. Modesti risultavano, tuttavia, i conti con i Banchi di S. Eligio, S. Giacomo e della SS.ma Annunziata. Più consistenti quelli, oltre che con il Banco della Pietà, con i Banchi dello Spirito Santo e del Popolo⁸⁸. L'esistenza di conti in ben sei Banchi pubblici si spiega con il fatto che alcune delle donazioni che pervennero al Monte derivarono da benefattori che avevano i loro conti aperti presso altri Banchi. Si apriva perciò in questi banchi un conto intestato al Pio Monte, e questi ordinava, in genere, che le somme accreditategli fossero trasferite nel conto che aveva presso il Banco della Pietà, oppure che fossero destinate a particolari spese. Si trattava perciò di conti che si aprivano e chiudevano; in fondo di partite di giro. L'accredito di D. 447 nel conto del Banco di S. Eligio non lasciò saldi⁸⁹; altrettanto è a dire di quello segnato nel conto del Banco della SS. Annunziata⁹⁰ e, quanto agli altri, si trattò, in genere, di saldi di modesta entità.

Ma il problema non è tanto il rapporto con uno o più Banchi pubblici. Il problema è se la crisi dei Banchi pubblici ebbe un impatto

⁸⁸ Quest'ultimo – e anche questo si è detto – era emanazione dell'Ospedale degli Incurabili, al quale trasferiva parte dei suoi utili. Ma era risultato il più danneggiato dalla deflazione monetaria. Rimase infatti chiuso a lungo, e per corrispondere i due terzi dei suoi debiti dovette vendere molti beni e rendite dell'Ospedale. Cfr. TORTORA, *op. cit.*, p. CLXXXVI.

⁸⁹ Ivi, f. 176.

⁹⁰ Ivi.

sul Pio Monte. Dal fatto che le entrate dei capitali investiti, come risulta dalla tabella, si ridussero a circa la metà e che il Monte dovette prendere in prestito una cospicua somma e cedere rendita pubblica per oltre 3mila ducati, si dovrebbe arguire che esso non poté sottrarsi alla regola generale. Tanto più se si considera che l'intera spesa del semestre marzo – agosto 1622 si aggirò sugli 8560 ducati.

LUIGI DE ROSA